

ch'io adesso adesso assaggi delle tue vue,  
altrimente non potrei punto dormire  
questa notte. Mà damele buone ve!

*Laur.* Si, si, te le darò buone, andiamo pure.

*Il fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Giardino con Statue.

*Despino, Pasquella.*

*Desp.*



Vesta è la chiaue della porta  
del vostro Quartiere,  
che hauete gia veduto a-  
dobbato con li arnesi a  
proportione.

*Pasq.*

E anco vn' appartamento, da dargli  
del voi.

*Desp.*

Queste son le chiaui delle porte de  
gl'armari di cata vostra. Quest' e la chia-  
ue della colombaia, e questa della canti-  
na. Tutto per vso vostro. Volete voi al-  
tro da me?

*Pasq.*

Che tù mi venghi a vedere qualche  
volta, e che noi ci trouiamo insieme a  
cena, a merenda, e come tò vuoi.



*Desp.* Lasciarò, che venghi Laureno in cambio mio

*Pasq.* Ah furbetto, tù te ne sei accorto eh, ch' io l' hò docchiato ?

*Desp.* E chi non se n' accorgerebbe ?

*Pasq.* Ve figliuolo, io non me ne vergogno, io gli hò preso amore.

*Desp.* Meritamente.

*Pasq.* Gl' hà quelli occhi, che rilucono come due stelle, le guancie sono vn paio di giuncate con rose, tiene sù la bocca vn scattolino di muschio, i denti pinocchiate, il naso pare vn zuffalo da due registri, e' l viso tutto insieme pare il Sole in quinta decima.

*Desp.* Mà in tutto e per tutto che pretende da lui ?

*Pasq.* Che mi vogli bene.

*Desp.* Non altro ?

*Pasq.* Eh.

*Desp.* Dite, dite.

*Pasq.* Tù puoi credere.

*Desp.* Lo vuoi tù per amante solo, o per marito ?

*Pasq.* Mà con pigliarlo per marito, facciamo ad intenderci.

*Desp.* Ah, ah, ah.

*Pasq.* Di chè ridi tù mezz' huomo ?

*Desp.* Rido di voi che sete troppo Donna.  
Eh via Laureno è troppo ragazzo.

*Pasq.*



*Pasq.* E per questo? Non sai tù come dice quella leggenda; Ogni disugualianza aggiusta amore.

*Desp.* Vi hà da aggiustar vn pezzo.

*Pasq.* Che vuoi tù dire?

*Desp.* Mi pare che trà voi e Laureno non aggiustarete se non vna cosa sola.

*Pasq.* E quale?

*Desp.* Credo, ch' i vostri anni vanno dal pari con i tuoi mesi.

*Pasq.* Sai tù perche?

*Desp.* Dite di gratia.

*Pasq.* Perchè quando io nacqui gl' anni erano più corti di quello, che sono hora, e però pare, ch' io n' habbia assai.

*Desp.* M' acquieto, e dico, ch' hauete collocato bene i vostri affetti.

*Pasq.* Mà dimmi vn poco, Tù che sai le cose, Laureno hà egli altre?

*Desp.* Nò, ch' io sappia.

*Pasq.* Ah dimmi il vero vè. Non mi tradire.

*Desp.* Non certo, state pur con l' animo quieto.

*Pasq.* Sopra di tè vè.

*Desp.* Vi potete fidare.

*Pasq.* Se tù lo vedi, raccomandami a lui.

*Desp.* Vi prometto, Addio.

*Pasq.* O Amore, amore.

*Desp.* O Pazzia, o pazzia.



## S C E N A II.

*Laureno solo.*

**P**ER servir al povero Perideo conuien penetrare il cuor d'Admira. Hò sempre creduto, ch' i vanneggiamenti di lei non riconoscono altro principio, che le fiamme amoroſe. Il tacere la caggion della malinconia, mi fa credere, che ſia per baſſo oggetto. Ella delirando ſuol frequentemente paſſeggiar queſti giardini, & all hora da eſſa ſteſſa, come fuori di ſenno, udiſi formar diſcorſi; Anderò oſſeruando il luogo, oue non veduto vdirò quanto frà ſe ragiona. E mentre fabbricherò i vantaggi di Perideo, demolirò tutte le ſperanze del mio Enrico. Sento germogliarmi nel petto il verde della ſperanza, mà non ſò già, ſe vegli o ſogni. Cielo aiutami; la ferita del braccio fù leggiera, mà quella del cuore è inſatiable. Ben m' immagino, che tutto proceda dall'ira di Leſbia: che negletta da mè, procura la mia morte. Conuien ſimulare in queſto ſtato, che mi trouo. Queſti affronti mi ſeruino d' auuiſo, acciò vadi aſſai ben guardata. Odio la vita, mà non vorrei morire inuendicata de gli torti d' Enrico. Mà vedo aprir la porta delli appartamenti d' Admira, ch' introduce al giardino. Ecco Admira. Mi aſcondo nel luogo deſtinato: e oſſeruarò i ſuoi adamenti.

SCE.



## S C E N A    I I I.

*Adamira sola.*

**E** Ccomi sola. Mà questa solitudine è sempre accompagnata dalla tirannide del mio Amore. Eccomi trà li spartimenti di fiori, che per mè non germogliano altro, che triboli, e spine. Eccomi oh Dio, Eccomi appresso la statua dell' honore, che formata di pietra auuenta a questo petto infelici fulmini. E qual forza fatale mi spinge ad accostarmi à questo Cielo, che mi fa- etta? Temo, se m' auicino à lei. Tremo se la miro. Mi spauento se la tocco, e pur mi muo- uo per toccarla, pur gli fisso lo sguardo pur con il tutto la vezzeggio. Sù, sù, occhi miei di chè pauentate? a mirare, e poi a morire, a morire. O caro mio sasso, amato mio marmo, adorata scoltura. Ecco la tua Adamira. Ecco vna tua schiaua. Oh Dio! E se nelle pietre, e nelle pa- role fù ristretta la virtù, e perche non potre- bero vn giorno questi miei accenti innamorati, e queste infocate preghiere donarti il moto, por- ger ti vita, e destarti à gl' amori. Mà lascia in- tanto tù m' ascolti, e conseruando la tua natiua durezza non ti muoui à i miei dolori, non ti ri- scaldi a questi sospiri. Amo Oh Dio! se amo. Mà amore non hebbe parte nel mio amore; Vn scalpello fù vn dardo, che mi ferì. Soaue og-



getto, dolce delineamento, sì ch'io son vostra. Spero al dispetto della disperatione trouar il porto de' i miei angosciosi tormenti. Mà doue mi v'è il pensiero? Pouera Adamira, miserabil bersaglio della Fortuna! Non è nata con tè la speranza, nascesti alle pene. Consolati con l'amarezza, trionfa trà i martirij, consegnati in grembo alla morte, al morire, al morire.

## S C E N A I V.

*Laureno, Adamira.*

*Laur.* Intesi à bastanza. Dò fuoco alla macchina.

*Adam.* Ecco Laureno. Taci lingua, soffri cuore; Laureno?

*Laur.* Chi mi? Oh Signora perdonatemi veniuo sopra pensiero, e non vi haueuo veduta.

*Adam.* Oue ne vai?

*Laur.* M' allontano per riuerenza.

*Adam.* Fermati.

*Laur.* Volontieri.

*Adam.* A che pensauì?

*Laur.* E che sò io. Hò la testa piena di no-uità.

*Adam.* E quali?

*Laur.* M'è interuenuto il più strano accidente, che si possa imaginare al mondo.

Hog.



Hoggi son otto giorni à punto, ch'era nella vigna, e vennemi a caso fissato l'occhio nel fossatello vicino alla grotta dell'Abete, e vedo nel luogo più profondo vna pietra larga vn quarto di braccio, del colore dell'Agata par a mè. La curiosità mi consigliò à vedere, che fosse, alzo la pietra, e sotto d'essa trouo vna cassetta di piombo, l'apro per forza, ne trouo vn'altra di legno; Apro la seconda, e vedo dentro vn libro di cento carte, guardo il titolo dice così. Arte mirabile, occulta, mà vera. Leggo più oltre, e trouo i più mirabili segreti della natura, compendiatì in quella scrittura. Alcuni ne prouai, riescono a cappella, si che mi par, d'hauer trouato vn ricco thesoro, e così, nel venire a questa parte, staua dubbioso, se doueua confidar il tutto al Rè mio Signore, e perciò pensoso comparui auanti V.A.

*Adam.* E che segreti son questi?

*Laur.* Cosa da far stupire; In prima v'è il modo, di far intenerir il ferro come la cera, questo l'hò prouato, e riesce infallibile. Il secondo.

*Adam.* Dimmi prima, son segreti naturali, e magici?

*Laur.* Se deuo dir il vero, ve n'è dell'vna, e dell'altra sorte. Il primo è naturale.



*Adam.* Segui pure.

*Laur.* Secondo. Vi è il modo di scolorir il zaffiro, e ridurlo alla durezza del Diamante, e questo pure è naturale; Terzo vi è la maniera di formar vn sonnifero così potente, che farà dormire, anzi restar come morto in apparenza per il spazio di ventisei hore, e più: e questo si fa con erbe, e destillatione; Quarto, e questi son magici, per diuenir inuisibile alli occhi di vn solo; per far impazzire, e per dar moto ad vna statua, per far vn' Amante.

*Adam.* Come?

*Laur.* Che forse non mi credete? per far impazzire.

*Adam.* E quell' altro?

*Laur.* Dar senso ad vna statua.

*Adam.* Ah Laureno tu parli da scherzo.

*Laur.* Eh Signora, non si scherza con i Padroni. Guardi V. A. auanti ch' io partecipi cosa alcuna ad altri, s' ella hà capriccio alcuno, e se non gli faccio veder miracoli di natura, dica, che Laureno è vn menzognero, vn bugiardo, vn' ingannatore. Volete ch' io faccia impazzir alcuno?

*Adam.* Nò, senti, oh Dio! e pur conuien parlar, e fidarsi di costui.

*Laur.* Non può passar meglio. Ancor non mi



mi date fede? Quando rimetto le mie promesse all' esperienza.

*Adam.* Laureno, se ti basta il cuore, di render mobile, e sensitiua vna statua, che ti dirò, ti costituisco Signore, d' ogni mia fortuna.

*Laur.* Signora, son pouero Villano, mà non hò l' animo soggetto all' oro. Se con questa operatione mi sortirà, guadagnare il vostro buon' affetto, come mia Padrona, mi chiamarò sopprabbondantemente ricompensato. Hor via eccomi pronto, è negotio breuè, e presto ve lo dò fatto: Qual' è la statua, che deue auuiarsi?

*Adam.* E credi, che ti riuscirà?

*Laur.* Senza dubbio.

*Adam.* E lo vedrò?

*Laur.* E lo vedrete.

*Adam.* Segretezza sopra il tutto.

*Laur.* E chi n' hà più bisogno di mè, che deuo fabricar l' incanto.

*Adam.* Quest' è la Statua sopra la quale deue cader la fattura.

*Laur.* Questa di mezzo?

*Adam.* Sì.

*Laur.* E la statua dell' honore.

*Adam.* Quella à punto.

*Laur.* Venite sù la mezza notte in questo luogo, parlate alla statua, chiamatela, e



commandategli, che si muoui, e vedrete l' effetto.

*Adam.* E perche commandare, non basta pregare, ?

*Laur.* Mi contento, che praghiate sì. Che farà l' istesso.

*Adam.* E la statua che farà.

*Laur.* Vi risponderà. Si muouerà, partirà dalla base oue stà situata, acquisterà calore, verrà a voi, starà con voi, e farà tutto quello, che volete voi. Volete di più ?

*Adam.* E che vuoi tù, ch'io possa più volere, se in questa promessa consiste ogni mio bene ?

*Laur.* Mà sentite Signora, conuien dichiararsi qui.

*Adam.* Ohime le mie speranze precipitano.

*Laur.* Nò, nò, falda pure. Voglio dir questo, ch'io non sò, ne voglio saper l'origine, habbia la curiosita di V.A. che mostra di questa esperienza. Mà nel sentir dire, che nella mia promessa consiste ogni sua felicità, mi fà dubitare di gran cose. Signora mi dichiaro. Se V.A. parla, discorre, conuersa con questa statua animata per virtù, non dirò mia, mà del libro, ch'io possiedo, l' auuertisco, e fò i patti chiari, che seguendo alcun<sup>o</sup> inconueniente non voglio saper altro, ne ha-  
uerui



uerui minima parte di colpa imaginabile.

*Adam.* Nò, nò, lascia pur di questo la cura a mè, saprò ben' io in questo come contenermi. Ah Dio! dubito, che non sia per riuscire.

*Laur.* Se io vi rimetteffi a una esperienza, da farsi frà cent' anni, lodato il Cielo. Mà da quì a mezza notte vedrete, chi è Laureno, e quanto pela il mio detto, se poi non m' hauete fede.

*Adam.* Nò, nò, non ti adirare Laureno, e vedi, s' altro ti occorre.

*Laur.* Per hora non altro, ci siamo intesi a mezza notte.

*Adam.* A mezza notte.

*Laur.* Qui.

*Adam.* Qui.

*Laur.* Ma prima è necessario, che ci parliamo.

*Adam.* Come tù vuoi.

*Laur.* Sarà mia cura ritrouar V.A.

*Adam.* Ti attenderò.

*Laur.* Non hauerete già paura?

*Adam.* Non pauentarò nò.

*Laur.* Non dico di più, vado a preparar la magia.

*Adam.* Parto, ad attender l' hora opportuna. Doue son io? in Cielo, o in terra? Veglio, o sogno? son ombra, o corpo?

Hore



Horre sparite, tempo affrettati, momenti  
volate, contenti non m' ucidete.

S C E N A V.

*Laureno solo.*

**E** Come parte consolata. Hor chi hauerebbe mai creduto vn innamoramento sì prodigioso? Vna Donna ama vna statua, piange, si dispera, perche non risponde. E perchè non vede modo, di conseguir il suo intento amoroso, sprezza la vita, e sospira la morte. Et hora accreditata dalle mie promesse; si rallegra, giubila, e per così dir impazzisce di gioia. Mà sia come si voglia, ecco aperta la strada per consolar Perideo, e forse di porger ancora con questa occasione qualche ristoro all' afflitto mio cuore. Vado volando a Perideo.

S C E N A VI.

*Perideo solo.*

**P**ENsieri & oue n' andate? Spiriti, a qual sublimità v' inalzate? Speranze, à quali sfere vi sollevate? Laureno, a quali fortune m' inanimisci? Gran fatto. Silandra figlia del Rè di Dania mi prega, mi supplica, la fuggo l' aborrisco. Vedo Adamira, resto allacciato, arso, ferito, prigione, e morto. Ah stelle! Ah Fato!  
Ah



Ah Perideo! riconosci tè stesso, ama, e non sperare. Ammira, ma non t' inoltrare, riverisci, serui, adora, e taci. Nascesti sotto stella mendica, nacque scettrata Admira. Cadete, Cadete Speranze, cedete il campo alla ragione, trionfi la pazienza, e si mortifichi il mio ardire.

## S C E N A VII.

*Despino, Perideo.*

*Desp.* **Q**uel giouine. Quel Signore. Quel Gentilhuomo. Signor Perideo? La Signora Lesbia mia Signora desidera d'abboccarfi con V.S.

*Perid.* E chi è la tua Padrona?

*Desp.* E vna Dama principalissima.

*Perid.* Vidi in Corte costui. Se la sua Padrona fosse la Principessa?

*Desp.* Hor che mi rispondete?

*Perid.* La tua Signora è Dama priuata?

*Desp.* E Dama principale di Corte.

*Perid.* Com' a dire?

*Desp.* Dico, ch' è la prima Dama di Corte, che serue la Principessa, & amata dal Rè.

*Perid.* E vuole abboccarfi meco?

*Desp.* Sì se vi piace.

*Perid.* Mi conosce questa Signora?

*Desp.* Non vi conosco. Vi vide però questa



mattina per vna gelosia del Corridore,  
quando parlai a S. M.

*Perid.* Son pronta à seruirla.

*De Sp.* Parto, e fò l'imbalsciata.

## S C E N A V I I I.

*Laureno, Perideo.*

*Laur.* **P**ERideo?

*Perid.* Laureno?

*Laur.* Son stanco à ricercarui.

*Perid.* Troui vn' altro te stesso. Che nouelle  
m'apporti?

*Laur.* Le più care, le più soauì, che possiate  
desiderare.

*Perid.* Eh tù mi burli.

*Laur.* Guardimi il Cielo.

*Perid.* Non mi tener sospeso ti prego.

*Laur.* La Principessa Adamira frà.

*Perid.* Sì.

*Laur.* Poc' hore vi pregarà, vi supplicarà,  
v' accoglierà, e voi farete il suo bene, la  
sua vita, il suo desio.

*Perid.* Eh Laureno hora m'assicuro, che tù  
scherzi.

*Laur.* Vi parlo d' Amico.

*Perid.* E deuo dunque crederti?

*Laur.* E se non mi credete, m'offendete.

*Perid.* E come potesti in vn' istante fabbricar  
vn Mondo amoroso?



*Laur.* Penetrarai (io per me impazzo) il cuore d' Adamira, intesi, ch' ella adoraua vna statua.

*Perid.* Che dirai?

*Laur.* Dico verità. Io vi transformarò in quella statua. Adamira crederà, che per arte magica io gli habbia conferito moto, senso, e calore, e se ne verrà sù la mezza notte, e voi secondando le sue voci, potrete spiegargli i vostri amori.

*Perid.* In giri angusti di concisi periodi tù raccogli vn mare di strauaganze incredibili. Dimmi.

*Laur.* Dite voi a mè, vi basta l' animo, lasciarui vestir da me in abiti simili à quelli della statua, fermarui immobile, nelle positure d' essa, muouerui a tempo, e parlar a proposito?

*Perid.* E chi ne dubita?

*Laur.* Ne voi douete dubitare, che tutto non sia per sortire il fine, che desiderate. Prendete le chiaui del mio appartamento della vigna, trouarete quanto fà bisogno, per transformarui in guisa, ch' Adamira vi crederà statua. Io presto farò da voi, per aggiustar tutto l' habito, trarò dalla sua base la statua, che per esser grande al naturale, alla vostra altezza si conforma.

*Perid.* Questo è dunque vn' inganno?

*Laur.* Certo. Mà che rileua questo?



*Perid.* Nulla per mè, dimando solo, per intendere l'intero.

*Laur.* Già è sera, non vi è tempo da perdere, andate, attendetemi, che mentre v'anderò mascherando da statua, vi darò l'intera instructione, come douete contenerui.

*Perid.* E se Adamira s'accorgesse?

*Laur.* E di che volete, che s'accorga vna innamorata? Vi dico, che non è più facil'impresa, quanto persuader per vero ciò che si desidera.

*Perid.* Laureno, non più la vita, ma l'anima ti deuo; parto volando.

*Laur.* Presto farò da voi.

## S C E N A I X.

*Laureno solo.*

**A** More aiutami tù che puoi; innocenza solleuami da tante oppressioni. Fortuna non mi abbandonare. Vado a trouar Adamira.

## S C E N A X.

*Adamira, Laureno.*

*Adam.* **V**ado a cercar Laureno, mà egli è qui. Laureno e bene?

*Laur.* Il tutto e all'ordine, o Signora; hò fabbricato l'incanto.

*Adam.*



## S E C O N D O.

*Adam.* Hor che v'è da fare?

*Laur.* Vi è poco tempo da perdere. Prendi V. A. questa scattolina, nella quale sta rinchiusa vna poluere, che douerete spargere in terra, quando pregarete la statua, & è necessario, ch'io habbia in mio potere l'habito stesso, del quale hora sete vestita, & ogni ornamento della testa, e questo manto per compire la magia, e nulla più.

*Adam.* Lo vuoi adesso?

*Laur.* Frà poco verrò a pigliarlo alle vostre stanze.

*Adam.* O caro Laureno, e che cosa posso io far per tè in ricompensa di tante obbligazioni?

*Laur.* Di vn sol fauore vi supplico, ò Signora.

*Adam.* Di, parla, comanda. Già stà fatto

*Laur.* Vorrei, che V. A. vedendo il Principe Enrico fingesse se non d'amarlo, almeno di non lo sprezzare, che mentre lui chiederà amorosa corrispondenza, come suole, ella m'honorasse di dirgli, che si rimette in tutto quello, che gli dirà Laureno.

*Adam.* Non altro?

*Laur.* Non altro.

*Adam.* Dirò, ch'io l'amo, e ch'io son tutta sua, che moro senza lui, e dirò in ultimo, che tù, come Segretario de miei



amori, gli dirai quel più, che m'occorre, ti basta così.

*Laur.* Mi chiamo contento; mà ecco Enrico, se ne torna da Corte à gl'appartamenti come suole. Signora volete far adesso quest'ufficio?

*Adam.* Come, s'io voglio farlo? lascia pur che s'accosti, vorrei poterti immortalare, non che piacerti di poche parole.

## S C E N A X I.

*Ventura con torcia. Adamira, Laureno,  
& Enrico.*

*Enr.* Non ti dis'io, ch'era la Principessa?

*Vent.* NÈ verissimo, mà il Vignarolo torrà a V.A. l'occasione di parlar gli.

*Enr.* Maledetto costui.

*Laur.* Signora riveritelo vi prego.

*Adam* Principe Enrico, così presto vi ritirate.

*Enr.* Muoue il ragionamento meco; da parte tù.

*Vent.* Muouiti Villano mal creato.

*Laur.* Perdonatemi Signore! Oh Dio!

*Enr.* E che volete, ch'io faccia mia Signora? Mi ritiro alla solitudine per pianger meco le sventure.

*Adam.* E che vi tormenta?

*Enr.* Ancor non sapete?

*Adam.* E tanta gran cosa il dirmelo di nuovo?



*Enr.* La vostra crudeltà mi caua le lachri-  
me da gl'occhi, e l'anima dal petto.

*Adam.* E che vorreste da me?

*Enr.* Pietà & affetti.

*Adam.* Enrico, son Donna, hò cuore di car-  
ne, e non di ferro. Ho spiriti d'Amore,  
e non ferini, mi fingo a voi crudele, per  
prouar la vostra costanza: dissimulai  
gl'ardori, per assicurarmi della vostra  
inalterabilità: hor ch'io son certa, ch'il  
vostro Amore è di perfetta lega, vi di-  
co, che v'amo.

*Enr.* Respira mio cuore.

*Vent.* Saldo se potete.

*Adam.* Vi scuopro il mio interno, mi vi mo-  
stro pietosa, mi confesso amante, vole-  
te voi altro da mè.

*Enr.* Signora, dianzi languiuo disperato,  
hora per souerchia gioia mi sento mo-  
rire; Compatite vi prego se mi vedete  
contuso, e quasi dubito di sognare, e  
parmi ad ogni momento risvegliarmi  
dal sonno, e trouarmi in braccio a gli  
vsati tormenti.

*Adam.* Sentite, O mio Enrico.

*Enr.* Suo mi dice.

*Vent.* Flemma in nome di Dio.

*Adam.* Accostateui a mè. Acciò vediate, che  
questi non son sogni, o fantasme, parla-  
rete con Laureno, egli vi dirà quel più  
che li commisi in proposito de nostri



amori. Laureno è mio confidente, a lui svelai i più riposti arcani dell'anima mia, & a quanto vi dirà Laureno, in tutto si riferisce la Principessa. Admira. Addio Laureno, t'attendo per quel che sai.

*Laur.* Verrò senza fallo.

*Adam.* Parlai a tuo gusto?

*Laur.* A copella.

*Adam.* Non ti scordar di mè.

*Laur.* Mi fete nel cuore.

## S C E N A XII.

*Enrico, Laureno, Ventura.*

*Enr.* Così presto m'inalzo al volo dalle più profonde valli del duolo al più sereno Cielo delle felicità? Contenti non m'uccidete, vi prego. Laureno?

*Laur.* Signore.

*Enr.* Perdonami ti prego, se poc' anzi t'offesi.

*Laur.* Oh questa è bella adesso.

*Enr.* E se non ti disponi al perdono, vendicati come più t'aggrada verso di mè.

*Laur.* Ah Signore, il Villano scriue in polvere l'offese de vostri pari, ne voi dovete procurar perdono, ne io aspirar a vendette, comandate cosa alcuna, ond'io possa servirvi?

*Enr.* Ho più bisogno di tè, che dell'aria, ch'



ch'io respiro. Ventura auaiati alle stanze.

*Vent.* Volete restar all' oscuro?

*Enr.* Sì.

*Vent.* Laureno scusami della mala creanza.

*Laur.* Sei sempre sculato.

SCENA XIII.

*Enrico, Laureno.*

*Enr.* **H**Or dimmi ; M'ama adunque Admira?

*Laur.* Non solo vi ama, mà vi hà sempre amato, da che vi vide, mà non s'è mai assicurata, che V. A. potess' amarla da douero.

*Enr.* E pure ogni mia attione, ogni mio pensiero indicaua le più humili adorazioni d'vn cuore innamorato.

*Laur.* Eh Signore, non mancano de bellì spiriti, che si diletmano contaminare le felicità d'vn' Amante. Era stato insinuato a questa Principessa, che V. A. tant'è, non mancano male lingue.

*Enr.* Com' a dire? Che gli fù detto di mè?

*Laur.* Che V. A. nella Corte di Dania amasse vna figlia di quel Rè per nome Dion. Sì Dionisia par a mè.

*Enr.* E poi?

*Laur.* E che ella gli hauesse dato parola di sposarla, e gliel'hauesse ancora con scrit-



ture confermato: che poi, venuto a questa Corte, foste invaghito d' Adamira, e scordatoui affatto della povera Dionisia. Sù queste relationi consideraua due cose Adamira. Prima, che non era prudenza, applicar l'animo ad vn Cavalliere, ch' haueua per auanti impegnata la fede con altra Dama. Secondo, temeua a gran raggione, che se voi hauete mancato ad altra Principessa tua pari, doueste ancor ingannar lei, e tradirla. Questi erano i motiui, che necessitauano la bellezza d' Adamira a dispreggiarla. Hor ditemi, non vi pare, che questa Signora hauesse raggione, mentre con il far forza a se medema vi si mostraua crudele?

*Enr.* Veramente sì: Mà come s'è ella al fin sincerata della mia innocenza?

*Laur.* Oh Signore, vi è voluto del buono a far quest'opera. Oh quante volte hò sentito Adamira voltarsi a mè tutta sdegnata, e come s'io fossi stata la persona di V. A. dirmi così. Enrico come ardisci traditore mostrarti a mè prodigo d'amori. se fosti così auaro di fede alla sventurata Dionisia? Qual fede poss'io sperare, da chi calpesta la fede? Dimmi Fellone, che cuore tieni nel petto? Dimmi spergiuro, così offerua le sue promesse vn Cavalliere? Così mantiene le sue scritture vn Prin-



Principe? Così si abbandona vna Principessa? Di scelerato, odi, parla, rispondi, difenditi se puoi.

*Enr.* Piano Laureno, perche t'infarij?

*Laur.* In questa forma parlaua Adamira a mè in persona vostra, Signore.

*Enr.* Mi par però, che tù lo rapresenti con troppa ardenza.

*Laur.* E voi, ch'hauereste risposto a queste esclamazioni della Principessa?

*Enr.* Hauerei detto quello, che mi fosse parso espediente, s'io vi fossi stato pre-

*Laur.* Mà pure? (sente.

*Enr.* Non comple a mè adesso a passar te. co a questi discorsi, mà tocca ben a tè il dirmi per mia quiete, come s'è acquietata Adamira per questi sospetti.

*Laur.* Sapete, chi l'hà acquietata?

*Enr.* Chi per vita tua?

*Laur.* Io. E perche molto per sua gratia mi crede, hò procurato, (e m'è riuscito) di cauargli di testa queste opinioni inuerisimili, erronee, e false. Che dite, non mi lon portato de buon seruitore?

*Enr.* O caro, o amato Laureno, e come, e quando potrò io già mai renderti il guiderdone per così bella, e generosa azione? Vorrei hauer mille vite, per poterle tutte spender in tuo seruitio.

*Laur.* Ringratio V. A. di così benigne offerte. Hor ditemi almeno per sodisfattio-



ne d' Adamira, conseruate punto d' affetto, verso quella Dionisia?

*Enr.* Ne per pensiero.

*Laur.* E non potrebb' essere, ch' vna volta si risvegliasse trà le ceneri del vostro amore, qualche fauilla del fuoco antico?

*Enr.* E' impossibile Laureno.

*Laur.* E poss' io assicurarla di quanto mi dite?

*Enr.* Sì Laureno mio; digli pur con ogni viuezza, che Enrico non hà vita, che per Adamira, e che prima si vedrà il mare tributario de fonti, che l' anima mia riuoltarsi già mai ad altro oggetto. Credimi Laureno, che prima, di ripiegare l' animo a gl' amori di Dionisia sarà possibile ch' odij tè, che riconosco per authore d' ogni mio bene. Dunque non più di questo, mà rappresentami quel di più, che ti confidò Adamira.

*Laur.* Sapete che mi disse?

*Enr.* Deh non mi tener più sospeso, ti prego.

*Laur.* Che passata la mezza notte vi attenderebbe al giardino per parlarui, e trovarsi con voi nelle mie stanze.

*Enr.* Parli tù da vero?

*Laur.* L' opera loda l' artefice. L' esperienza è la maestra di tutte le cose.

*Enr.* Dammi la mano.

*Laur.* Ecco la mano.

*Enr.*



*Enr.* Tù rendi la vita ad Enrico. Enrico ti deve l'anima.

*Laur.* Verrete?

*Enr.* E di ciò mi dimandi?

*Laur.* Per poterlo riferir a chi bisogna.

*Enr.* Và da Adamira, accertala della mia fede, attestagli il mio gioire. Digli insomma, ch'io son immortalato. Laureno ti resto schiauo di catena.

S C E N A X I V.

*Laureno solo.*

**A** More oue mi tiri? Affetti che machine, m'insegnate? Questo Principe m'ama come Laureno, come Dionisia m'abborrisce. Si chiama schiauo d'un Vignarolo, della Spofa non si ricorda. Sarai con Dionisia al tuo dispetto. Sono tre hore di notte. Vado per l'habito d'Adamira, per ingannar questo traditore.

S C E N A X V.

*Pasquella, Laureno.*

*Pasq.* **E** Chi è più traditor di tè? che dopo, d'esserti auisto, d'hauermi cacciata ne' friscoli non ti lasci più rivedere.

*Laur.* Mancava questo intoppo adesso.

*Pasq.* Io t'hò cercato alla vigna, in Corte,  
in



in dispensa, in cantina, in Cucina, nell' Anticamera, nel giardino, e che sò io per mè, io ho creduto di dar la volta al senno, per ritrouarti.

*Laur.* Horsù eccomi da voi. In che deuo seruirui?

*Pasq.* Oh se tù fai così, noi faremo all' amore, come faceua il Pancia legnagnuolo, e la Baldona, che s' eran data parola, di vagheggiarsi, quando le formiche spuntauano nella primavera.

*Laur.* Compatitemi vi prego.

*Pasq.* Che compatitemi, se tù ti sentissi come mè, non te la passaresti con questi cianciafruscoli ingrataccio, cuor di vipera, anima di lionfante, Tigro scatenato.

*Laur.* Horsù quietateui, eccomi tutto vostro, che vogliam far adesso?

*Pasq.* Hormai è hora di cena, e vn poco più là. Dapoi, ch' io non t' hò visto, nel mio corpo non c' è entrato vn sputtaccio per miracolo. Vorrei, che tù venissi à cena meco, guardarti, a solo, a solo, e farti vn brindese alla francese.

*Laur.* Et io voglio venir a riceuer i vostri fauori. Auiateui alle vostre stanze, metete all' ordine la cena, aspettateui, e vogliateui bene.

*Pasq.* Tu ricordi le pere all' Orso. Fa il tuo conto, che s' io ti vedessi amar altra

Don-



Donna, mi vorrei per la disperatione  
gettar in vn fosso con il capo all' in giù.

*Laur.* Non habbiate gelosia nò

*Pasq.* Ne tù di mè veh; quanto alla fedel-  
tà io mi farei squartare; Mà perche  
non vieni tù meco adesso?

*Laur.* Deuo prima andar alla Principessa  
Adamira per vn negotio importantis-  
simo.

*Pasq.* Và da Adamira, mi contento. Mà  
Laureno non mi assassinare veh.

*Laur.* Come dire?

*Pasq.* Penla di venire, e ricordati, ch' egli  
è tardi, e chi vuol bene, ogn' hora dice  
cento. M' auuio.

*Laur.* Pur si parti!

*Pasq.* Oh Amor vituperoso m' hai tù con-  
cio per il dì delle feste questa volta.

*Laur.* Vado volando dalla Principessa, poi  
torno a Perideo, che pur dourebbe, es-  
ser all' ordine.

S C E N A X V I.

*Despino, Lesbia.*

*Desp.* **E** Ccomi fuori.

*Lejb.* **E** Qui con maggior cautela puoi me-  
co discorrere, e dirmi come sia passato  
l' affare d' Arseo, e Terpandro con  
Laureno.

*Desp.*



*Desp.*

Signora, questil' assalirno con gran Vigore, & auentandogli colpi lo ferirno. Egli si difese col bastone. Vn' altro ch' a caso vi si trouò, cacciò man' alla spada. Il Capitano della guardia sopra-gionge. S' inseguiscon i sicarij. Laureno vien condotto in Corte, e per esser la ferita di poco riglieuo, con l' applicatione di certo ballamo fù presto restituito alla sua salute.

*Lesb.*

Già che non è riuscito, d' uccider Laureno per hora, pensarò a nuoue resolutioni. E già ch' anco poco fà, come tù sai, m' è stato detto, ch' Enrico hà hauuto ardimento, di perder il rispetto a S. M., & a mè con moteggiar de' nostri amori, son costretta Despino per quella fede, che deuo al Rè, mio Signore, di riferirgli il tutto. Non tocca ad alcuno parlar male de Principi, criticar le loro attioni, di poner la lingua in Cielo, e poi quel ch' è peggio, di machinar tradimenti, contro lo stato, e la vita del Rè. Non hauerei mai creduto, ch' Enrico hauesse vn cuor si perfido, & iniquo.

*Desp.*

Hor che vi è da fare?

*Lesb.*

Voglio, che trà poco tù venghi meco alle stanze di S. M. ; alla quale dirò con il più viuo sentimento che m' habbi, quanto m' è stato riferito, e che tù

udi.



udisti, d' Eurico. Tù, in ogni caso, dourai testificar il vero.

*Desp.* Signora, hò capito, e farò tutto per seruirui. Ma ricordateui, che tutte le relationi non son vere, che Enrico può hauer de i mal' affetti. Ch' egli è Principe, e figlio del Rè di Suezia. Se Laureno moriuu, poco importa. Ma qui siamo in caso molto differente, e non è da correre in furia.

*Lesb.* Nò, nò, Tù stesso sentisti, come fummi qualificata l' insidia ordita, e come tutte le circostanze rappresentate mi non patiscono eccezione alcuna.

*Desp.* Signora, il vostro Despino farà con voi fino alla morte.

*Lesb.* Porgimi il manto. Andiamo a Corte, e se il Rè dorme, lo farò svegliare. Questo è caso troppo atroce. In tempo conuien applicar il rimedio.

*Desp.* Signora, eccomi tutto a vostri comandi.

*Lesb.* Ogni dilatione in quest' emergenze si ardue è pericolosa, però andiamo.

*Desp.* Vada pure, ch' io la seguo.



## S C E N A XVII.

Giardino con Statue.

*Adamira in habito diuerso. Perideo nel luogo della statua dell' honore.*

*Adam.* **T**Rà l' ombre della notte vengo ad animare vn sole di pietra; Quando il Mondo è più immerso nella quiete, spero dar moto ad vna statua. Quando più gela la Luna confido di riscaldar con poca poluere vn freddo marmo. Credo a Laureno quello, ch' a pena crederei a mè stessa. Ma che più induggio, a porger preghiere ad vna scoltura, ch' inamora. Ecco colei, che nel tempio di questo giardino, se ne viene humile a riuerirti. Ecco colei, che cō i sospiri incensa la tua bellezza. Prendi prendi spirito, auuiuati, e se tù dai regola, e moto ad ogni mio pensiero, scendi con regolati moti da quella baie. A tuo Honore spargo questa poluere o riuerito honore. Per tua grandezza io giongo a questi termini. Ancor non parti? Ancor sei sordo a queste preci?

*Perid.* Adamira

*Adam.* Ah! chi parla?

*Perid.* Non temere.

*Adam.* Nò.

*Perido*



*Perid.* Lo spirito d' Amore a tè risponde, e serpendo per le vene della mia durezza, dà vigore à queste membra scolpite : riscalda i miei rigori : m' inamora di tua bellezza. Non temere Adamira.

*Adam.* Non è temere il mio, O mio adorato. Mà lo stupore, e la riuerenza attrahono quest' anima da gl' vlati costumi. Dunque sei tù che parli ?

*Perid.* Non m' ascolti ?

*Adam.* E quando ti muouerai ?

*Perid.* Quando hauerò la possanza.

*Adam.* Et all' hora doue te n' andrai ?

*Perid.* Doue mi guidarà Adamira.

*Adam.* Ansiosa t' attendo.

*Perid.* Inuigorito ne vengo.

*Adam.* Già ti muoui ?

*Perid.* Non mi vedi ?

*Adam.* Ti porgo riuerente la mano.

*Perid.* Mi serue d' appoggio, chi può comandar-

*Adam.* Mio Nume. ( darmi,

*Perid.* Tù tremi.

*Adam.* Effetti del contento.

*Perid.* Tù sostieni vn Nume, che t' adora.

*Adam.* Adoro vn Nume, che non sdegna, ch' io lo sostenghi.

*Perid.* Eccomi a tuoi comandi.

*Adam.* Vien meco nelli vicini appartamenti di Laureno.

*Perid.* Secondo le tue orme.



## S C E N A X V I I I .

*Laureno da Donna con manto, e con abiti, & acconciatura d' Adamira.*

**N**On poteua riuscir meglio. Quanto può l' imaginatione, e come facilmente si crede ciò che si brama. Temeuo di Perideo, che non scordasse l' inuentione. Mà chi hà amore per maestro superarebbe la rocca dell' impossibilità. La statua è in terra dietro il nicchio coperta di frondi & herbe; non mi scorderò di farla riponere sù la base come sia tempo e forse auanti l' alba. Attendo il mio nemico; anch' egli dourà ingannarsi, e credere, ch' io sia Adamira. Oh notte de gl' inganni. Doue termineranno mai così strani accidenti? sento serar una porta. Vieni, vieni mio ben traditore. Mio Demone adorato. Mia vita che m' uccide; gia s' appressa a questo lugo. Parla poco, che ti bisogna.

## S C E N A X I X .

*Enrico con l' armi alla mano. Laureno.*

*Enr.* CHI è lì?

*Laur.* Enrico.

*Enr.* Signora, sete voi?

*Laur.* Son io.

*Enr.*



*Enr.* Parlai a Laureno, eseguisco i vostri  
comandi.

*Laur.* Non più.

*Enr.* Sentisti forse alcuno ?

*Laur.* Sì.

*Enr.* Prouerà i colpi di questa spada, chi s'  
opponerà al nostro passaggio.

S C E N A XX.

*Indamoro, Lesbia, Despino*

*Ind.* E Perche tanta fretta ?

*Lesb.* Per riparare a i tradimenti.

*Ind.* Chi fù tradito ?

*Lesb.* Indamoro e Lesbia sono i traditi.

*Ind.* E chi ne tradì.

*Lesb.* Vn Caualliere.

*Ind.* Chi fù ?

*Lesb.* Enrico.

*Ind.* E quando ?

*Lesb.* Poco fa.

*Ind.* E come ?

*Lesb.* Deh Signore lasciatemi prender fiato,  
perche l' affanno m' uccide. Son morta.

*Lesb.* Impatiente attendo.

*Ind.* A pena gionse in questa Corte Enrico,  
quel mal nato Principe, che, per quan-  
to mi uien asseuerantemente detto, co-  
minciò a collegarsi con alcuni di questi  
Cittadini, che couano liuore contro la



M. V. Strinse la loro amicizia con regali, e li fece unir tutti di notte e tempo in sua cala. Essaggerò contro la Persona della M. V. Tù Despino che fusti presente al racconto, di, non è egli vero quanto io dico?

*Desp.* Verissimo.

*Lesb.* Disse, che la M. V. era cadente, che mal regeua i suoi popoli, e ch'io faccio a mio modo traboccar la bilancia d' Astrea.

*Ind.* E perche tacere sin qui?

*Lesb.* Perche prima non lo sapeuo, e poi ne stauo znc' hora dubbiosa, per non seminar discordie trà la M. V. & un Principe figlio d' un Rè uostro Amico.

*Ind.* Seguite il restante.

*Lesb.* Indi soggiunse, ch' hauerebbe preso per moglie la Principessa Adamira, e che uniti due Regni sì uasti, com' è quello di Suezia, e di Noruegia hauerebbe resi questi sudditi felici, e sicuri da qual si voglia inuasionè hostile. Signore. Io caduta qui alle vostre regie piante tutta humile ui supplico, anzi ui scongiuro, d'assicurarui di questo traditore, e senza indugio, uendicandovi con la di lui morte, ponete in sicuro la vostra, che è la vita mia.

*Desp.* Persuade con efficacia.

*Ind.*



*Ind.* Ergiti o Bella. Viui, e viui più cara che mai. Entri alle tue stanze, che penserò trà tanto a quelle deliberationi, che faranno più proprie in vn' emergenza tanto atroce.

## S C E N A XXI.

*Enrico, Indamoro.*

*Enr.* **E** Che più vuoi o Enrico? che più desideraste? Hor sei pur sicuro dell' affetto d' Adamira? Non puoi già dubitare a tante sicurezze che t' hà date?

*Ind.* Enrico mi pare.

*Enr.* O notte per me beata. Oh oscurità per me produtrici di gioie. *Vuol partire.*

*Ind.* Principe Enrico.

*Enr.* Il Rè.

*Ind.* Non ui celate nò, ben ui conobbi.

*Enr.* Io celarmi alla M. V.? Eccomi per obbedirui, e seruirui.

*Ind.* Un Rè offeso non gradisce ne obbedienza, ne seruitù.

*Enr.* Io non intendo Signore.

*Ind.* Il fingerui insensato moltiplica i vostri delitti.

*Enr.* In che peccai?

*Ind.* Sì presto perdesti la memoria?

*Enr.* Signore, il tenermi sospeso mi martirizza.



*Ind.* Effetti d' un' anima contaminata.  
 Ah Enrico quest' è il rispetto che si deve  
 alla mia Persona? Così mal trattate la  
 conuenienza douuta alla mia hospitalità?  
 Così si turba la quiete d' un Re Amico?  
 Così si calpesta il titolo di buon Cauallie-  
 re non che di Principe?

*Enr.* Ohime il Rè sà tutto.

*Ind.* Oue fusti questa notte? quali porte  
 penetrate? giuro al Cielo Enrico, giuro  
 a me stesso.

*Enr.* Gran Rè non più. Eccomi a vostri  
 piedi. Eccomi Reo, confesso il mio fal-  
 lo, accuso il mio detto, paleso la mia  
 temerità, rinuncio alla Pietà, attendo il  
 castigo.

*Ind.* Narratemi come fù.

*Enr.* Ben doueua V. M. saperlo una uolta.  
 Venni o Signore a questa Corte, dalla  
 prim' hora ch' io uidi la Principessa  
 Adam, . . .

*Ind.* Già sò tutto il principio, uoglio saper  
 il concertato.

*Enr.* Dirò dunque, ch' andai conforme il  
 concertato alli Giardini di V. M. iui m'  
 attendeua. . . .

*Ind.* Che Giardini, che attese. Voi dun-  
 que non adoprate l' inganno, ne la vio-  
 lenza, ne i regali?

*Enr.* Guardimi il Cielo.

*Ind.*



*Ind.* Principe non alterate il uero circa il luogo, & altri particolari, altrimenti accrescerete il vostro mancamento.

*Enr.* Non posso proferir verità più sincera.

*Ind.* A me viene diuersamente rappresentato.

*Enr.* Mente, chi diuersifica questo fatto,

*Ind.* Che diresti, se ue lo facesti dire in vostra presenza.

*Enr.* E chi sarà così ardito?

*Ind.* Lesbia ue lo dirà.

*Enr.* In questo la M. V. non gli presti fede.

*Ind.* Ma voi chi adurrete in contrario?

*Enr.* Un testimonio, al quale sarebbe sacrilegio il negar credenza.

*Ind.* E chi sarà questo?

*Enr.* L'istessa Adamira.

*Ind.* E che dirà Adamira?

*Enr.* Dirà quanto io dissi.

*Ind.* E che dicesti?

*Enr.* Dissi ch' Adamira in questa notte m'attendeua nei Giardini di V. M. ch' iui m'accolse, che iui uicendeuolmente si siamo sincerati de' i nostri amori, e che ci siamo sotto uincolo indissolubile donata la fede maritale.

*Ind.* Voi ui aggirate Enrico.

*Enr.* Publico il uero o Rè.

*Ind.* Confessate dunque d'esser stato questa notte con Adamira ne' i Giardini?



*Enr.*

Vero.

*Ind.*

Ricordatevi bene o Principe d' vn' altra attione detestabile da voi commessa.

*Enr.*

Ah Signore, non farei più ne Principe ne Caualliere se hauessi tentate cose indegne.

*Ind.*

E che volete inferire?

*Enr.*

Hò ben amato, hò riuerito, hò adorato la Principessa Adamira.

*Ind.*

Adamira.

*Enr.*

Mà con termini d' humiltà, e di riuerenza hò procurato di auanzarmi nella sua gratia; e se in questa notte hò variato, co'l disponer Adamira ad essermi sposa, auanti che n' hauesse la M. V. un' antecedente notitia, ecco che vi supplico O mio Signore, a riceuermi per nostro Genero, per uostro seruo, per uostro schiauo, così offeruarò la fede, che poc' hore sono diedi a uostra figlia.

*Ind.*

Parla d' Adamira. Quest' è altro racconto, che quello di Lesbia.

*Enr.*

Eh Dio! E che non può un traboccheuole amore? A che non giunge una bellezza celeste? Il Rè mio Genitore non sentirà maggior contento, che di queste nozze. Mio Signore, mio Rè. Un Principe ui prega. Un figlio d' un Rè di Suezia ui supplica. Un amante ui chiede pietà. Un uostro schiauo ui stà a piedi.

*Ind.*



*Ind.* Enrico.

*Enr.* Signore.

*Ind.* Voi dunque mi Idite , ch' in questa notte hauette promesso ad Adamira la fede maritale , Ch' Adamira assenti, Ch' Adamira ui desidera per marito. E che voi sete pronto d' essergli sposo. Stà così?

*Enr.* Così confermo a V. M.

*Ind.* Horsù andate.

*Enr.* Senz' altra risposta ?

*Ind.* Non è tempo adesso.

*Enr.* Questa dilatione mi tormenta.

*Ind.* Hò altre accuse : e' la ferita è troppo fresca.

*Enr.* Il Matrimonio la risanarà in un punto.

*Ind.* Foste troppo ardito. E poi Amante troppo frettoloso.

*Enr.* Amore & occasione mi resero tale.

*Ind.* Il rispetto , ch' a mè si deue doueua frenarui.

*Enr.* Chi ama delira.

*Ind.* Lieue discolpa.

*Enr.* Mà però vera.

*Ind.* Tanto nell' un come nell' altro delitto male oprasti.

*Enr.* Son pronto all' emenda.

*Ind.* L' offeso fù un Rè.

*Enr.* Chiedo pietà.

*Ind.* V' hò inteso.

*Enr.* Attendero la gratia.



*Ind.*

E quando partite ?

*Enr.*

Obbedisco.

## S C E N A    X X I I .

*Indamoro solo.*

**Q**ual notte è questa per mè ! quali sciagure si svelano all' idea d' un Regnante trà questi errori ! Penso chiarirmi d' un tradimento, machinaato alla mia Persona , e penetro un consenso illecito , benche maritale , d' una mia figlia. Voglio rimproverare ad Enrico un rispetto smarrito a questa corona , e resto capace del troppo ardire d' Adamira. E che notte è questa per mè ! Spiriti reali non vi confondete. Cuore d' Indamoro stà saldo. Potenze dell' anima consigliatemi.

## S C E N A    X X I I I .

*Perideo, Indamoro.*

*Perid.* **T**orno da Adamira. Torno dal Ciel d' Amore. Mi credè statua. Mi licentia con questa finzione. Promisi tornar a Lei. Mà pur frà tante felicità muouo il piè tremante : e sento lacerarmi il seno dalla sindresi della temerità, e dalla follia mia. Sento alcuno che passeggia. Ogni moto mi fa horrore ; Timoroso mi fermo.

*Ind.*



*Ind.* E' miracolo s'io viuo. E Quando  
s'udì mai vn' ardir più sfacciato?

*Perid.* Il Rè.

*Ind.* Nella mia Corte. Nel mio Palazzo.  
Ne' i miei Giardini. Sotto i palchi reali  
si tentano, si consumano questi inganni?

*Perid.* Come?

*Ind.* Così sotto l'ombra d'vna regia ho-  
spitalità si ricuopre la fraude, la perfidia  
per sedur vna mia figlia?

*Perid.* Oh Dio!

*Ind.* Con vna Principessa. Con Adamira.  
Con vna figlia d'Indamoro tanto s'ardi-  
sce? Così si vilipende vn manto reale?  
Così si mal tratta vn Diadema d'oro?

*Perid.* Che dolore!

*Ind.* L'offesa fù troppo grande. L'offeso  
son' io. E che vi resta di più, che vendi-  
carsi co' gl'impetuosi homicidij, che  
comanda il mio conculcato rispetto.  
Mà che? Quest'offesa è di tal forte, ch'an-  
cor che io vccidessi il traditore, e' l vio-  
lator delle leggi dell' Ospitalità, ad ogni  
modo in conspetto del Mondo, non la  
soglieua se non la forza del Matrimonio.  
Così dunque dourò abbracciar vn Ge-  
nero per due capi inimico? Pacificarmi  
con vna figlia, che non hà saputo pender  
da' i voleri del Padre? Oh voi, che strin-  
gete scettri. Voi che calcate l' altezza  
d'vn



d' vn throno specchiateui nelle infelicità  
d' Indamoro. Compatite le miserie di  
questo Grande. Compassionate il stato  
del più sfortunato Regnante.

*Perid.* E non muoro?

*Ind.* Riconosco dal caso le nozie di questi  
misfatti. Mà bestemmio il Fato, che mi  
lega le forze, di non poterli punire. Non  
v' è più da pensare, quando le risolutio-  
ni son figlie della necessità. Trostarò  
Adamira, parlarò all' indegna.

*Perid.* Non v' è tempo da perder, ma da in-  
contrarsi questa tal qual si sia congiuntu-  
ra. Signore, Signore.

*Ind.* Chi parla quà?

*Perid.* Son Perideo.

*Ind.* A quest' hora?

*Perid.* Eccomi a vostri piedi. Ecco l' armi in  
mano a V. M. Ecco vn reo, che non ar-  
disce produr altro in sua discolpa, se non  
che confessando il suo fallo, offerisce il  
collo al colpo di Morte.

*Ind.* Che vorrai dire?

*Perid.* Già sò, ch' a V. M. il tutto è noto. Non  
giungo adesso in questo luogo. Nell' es-  
saggeratione di V. M. vdi tutto il pro-  
cesso de' i miei errori. Confesso, che se  
il Cielo si conuertisse in fulmini per ince-  
nerirmi, non sarebbe flagello adeguato  
al mio delitto. Vi supplico. Vi prego, e



vi scongiuro O Signore, a non incrudeli-  
re contro la Principessa Adamira. S' in-  
ventino i più fieri crucij per darmi la  
Morte, pur che sicuro io resti della quie-  
te della Principessa.

*Ind.* E chi resisterebbe à queste percosse?  
Ancor costui Amico d' Adamira? Che  
fò l'º vccido, o m'º vccido? Voglio in-  
tender meglio, mà che voglio intender;  
Ou' è Adamira?

*Perid.* Nel Giardino la lasciai.

*Ind.* Quant'º è?

*Perid.* Poc'º anzi.

*Ind.* Oue n'º andò?

*Perid.* Non sò.

*Ind.* Che ti muoue, a confessar le tue pessi-  
me attioni?

*Perid.* La conscienza che mi rode, & il sape-  
re, che V.M. di tutto è consapeuole. Deh  
Deh mio Rè non simulate ineco quel che  
sò, che sapete. Non temete, ch'º io fuga-  
nò, conlegnatemi pur alli ceppi, & alle  
catene; E credete pure, che mi farà più  
caro il morire vicino ad Adamira, che  
lontano da lei viuer separato.

*Ind.* Partiti di quà. Leuamiti d'auanti gl'oc-  
chi. Non mi venir più auanti. Ancor sei  
quì mal nato. *Lo scaccia da sè con una  
spinta.*

*Perid.* Ah Fortuna e doue n'º anderò?

*Ind.*



*Ind.* E chi non perderebbe la prudenza trà queste confusioni? E chi non si scompigliarebbe l' Idea trà tanti rauolgimenti? Sento azzioni detestabili. I Rei confessano, & a mè è contento, il precipitarli. Che fò? Che voglio? Ou' è la Rea. Ou' è la sfacciata. Ou' è Adamira?

## S C E N A XXIV.

*Pasquella con gl' abiti, ch' Adamira haueuà prestati a Laurenno con vn lanteruone in mano. Indamoro.*

*Pasq.* Sì l' è lui che coua. Ehe Signore, Voi sete messo in mezzo, & io assaffinata. Eh sentitemi se volete,

*Ind.* Dì, parla, che rouine apporti?

*Pasq.* Vh. Voi mi date del tù, come s' io fossi vna bestia.

*Ind.* Spedisciti dico.

*Pasq.* Ohimè. Voi mi fatte morire. Laurenno Signore, il vostro Vignarolo hà tradito voi, e mè in vn medesimo tempo.

*Ind.* Come dire.

*Pasq.* Io aspettauo questo furbetto, che venisse a cena meco alle mie stanze, come m' haueua promesso, mà però honestamente, che voi non pigliaste ombra.

*Ind.* E poi?

*Pasq.* Aspetta. Aspetta. Aspetta, sì poteuo aspettare. Io stauo come vn' uccello sù la  
frasca,



frasca, e mai non vi capitò. Lo che haueua il male adosso, che mi mangiaua le budelle, mi pongo in capo di non voler dormire, e mi metto in Camera, ch'è a muro con la sua casa; E fù la mezza notte eccotti Laureno entra, e ferra l'uscio a chiauistello. Stò in orecchie, e sento a dire. O Adamira mia. O cara mia Principessa. O vita. O cuore. O polmoni, e che sò io. Mà secondo che si parlaua sotto voce, non discerneua chi parlasse, oltre che la rabbia non mi lasciaua fiatare. Stero quì s'io vi dicessi vna buon' hora e mezza non vi direi bugia.

*Ind.* E più conuien vdire? & al fin che fù.

*Pasq.* Quando gli parue hora sento aprir il chiauistello, e vanno via tutti due, a quel che credo, e sento a ferrar l'uscio. E di li a vn poco torna Laureno, lo sento, e fò la gatta di Misser Giouanni. Stò vn tantino, busso con la rocca, mi risponde, entro dentro, li dico, che m'ha trappolata, troua cento iuentioni, e cento ribomboli, e mi dà patracole. Dò d'occhio, e vedo non sò che lucichiare, e fò la bairda e quando lui non vedeua ci metto sù le mani, e lo porto via. Vò in casa mia, guardo, e riguardo vi è vn habito di Donna; lo considero, lo rumino frà  
mè



mè, & in somma vedo, e conosco, ch' egli è l' habito d' Adamira.

*Ind.*

Come?

*Pasq.*

Accendo il lanternone, e vengo a trovarvi, voi non mi rispondete, vi cerco, vi trouo qui, e vo lo dico, come s' l' haueffi à dir a mio Padre. E perche veggiate, ch' io non vi dò babole, ecco la barra sul morto. Ecco la veste, ecco i fiori, ecco fin la collana d' Adamira vostra figlia. Il sentir dir Adamira, Cor mio, e poi hauer questi abiti in Camera se voi sapete punto punto d' abacco fate il conto voi.

*Ind.*

S' io più dimoro in questo luogo toccherò con mano, che Adamira è fatta vn'altra Venere. Sentite. Voi tacete quanto mi narrasti.

*Pasq.*

Hor che l' hò detta a voi, ho fatto l' vltima.

*Ind.*

Lasciate a mè queste spoglie.

*Pasq.*

Nò, nò, ve le porterò io in Camera.

*Ind.*

Lasciate dico.

*Pasq.*

Vh l' è pur caparbio. Tenete.

*Ind.*

Lasciate la cura a mè, di castigare chi hà errato.

*Pasq.*

Fatelo Signore, non si tratta d' vn Asino, ne d' vn bue Signore, si tratta della reputatione, che come la si perde vna volta, addio.

Tor.



- Ind.* Tornateuene al giardino.  
*Pasq.* Volete voi lume?  
*Ind.* Non voglio lume.  
*Pasq.* Oh che volete andar al buio?  
*Ind.* Mi piace così.  
*Pasq.* Guardate a non romperui il collo!  
*Ind.* Vi raccomando il silentio.  
*Pasq.* Vh prima morire, che di fede mancar.  
 re. Bona notte a V. S., Laureno l'hà  
 fatta a mè, mà io l'hò fatta a lui.

## S C E N A X X V.

*Indamoro solo.*

**E** Non darò alla luce del Mondo queste  
 enormità? E douro dissimulare atrocità  
 così segnalate? Enrico. Perideo. Laureno.  
 Vn Principe. Vn' Infelice. Vn Villano son  
 Drudi di Adamira! Oh nata dalle fauci del  
 l' Inferno. Le vendette accusarebbero il fal-  
 lo. Quest' vltima accusa mi vitupera, questi  
 vituperij estermano l' honore, senza honore  
 io non son Rè, non son huomo, non son vi-  
 uente. Il cuore se m' impietrisce. L' anima  
 mi si dissolue, e i Rei viuono? Et Adamira  
 respira?

*Fine dell' Atto secondo.*